

ELEZIONI REGIONE LOMBARDIA

Le proposte delle AcLI bresciane

È convocata per il 4 marzo 2018 l'elezione del Presidente e del Consiglio regionale della Lombardia. Anche per le elezioni regionali le AcLI bresciane indicano come la **partecipazione al voto** sia e rimanga l'arma più efficace in mano ai cittadini per determinare le scelte politiche a tutti i livelli. Se è vero che gli appuntamenti elettorali non esauriscono le esigenze partecipative dei cittadini, altrettanto vero è che libere elezioni sono la preconditione necessaria per definire uno Stato come democratico. La disaffezione, la delusione, il malessere possono spiegare ma **non giustificare una diserzione rispetto ad un diritto/dovere di votare**. Ciò a maggior ragione in presenza di gravi fenomeni di rigurgito fascista e razzista che vanno contrastati con decisione e col richiamo alla difesa attiva delle istituzioni democratiche e partecipative.

Le AcLI bresciane nel loro spirito di autonomia dai partiti intendono comunque essere attrici attive del dibattito politico nella individuazione di linee programmatiche sulle quali chiedono un impegno al nuovo Consiglio regionale, convinte della centralità del ruolo delle regioni e della **centralità del ruolo della regione Lombardia per tutto il Paese**. Non una perdita di tempo in contrapposizioni sterili o in promesse mirabolanti ma un confronto per facilitare la convergenza nella individuazione di politiche utili al benessere dei cittadini lombardi a cominciare dagli ultimi e dai ceti popolari. Per le AcLI bresciane anche la Regione Lombardia, nell'ottica di una società inserita nel contesto delle regioni più avanzate d'Europa, deve porsi – contrariamente alle politiche precedenti – il tema dell'inclusione sociale e dell'integrazione tra diverse culture, attuando politiche di accoglienza dei migranti e degli stranieri, per altro parte importante dello sviluppo regionale. La Regione Lombardia deve porre accanto al tema dello sviluppo economico, il tema della promozione umana a partire dai bisogni sociali numerosi anche in Lombardia, deve contribuire allo sviluppo della convivenza pacifica tra le persone e tra i popoli. La Lombardia deve giocare la sua identità in ambito nazionale ed europeo.

Le rivendicazioni di maggiore autonomia della regione Lombardia, (il regionalismo differenziato) approvata anche da un referendum popolare, deve essere valutato positivamente. Ma prima ancora la Lombardia, come regione di maggior rilievo sotto molteplici punti di vista, deve porsi l'obiettivo di un ruolo di leadership per l'intera nazione. In seguito la maggiore autonomia, le maggiori risorse, vanno indirizzate su funzioni strategiche e definite in relazione alle linee di sviluppo sulle quali concentrare i propri poteri rivendicando una logica di sussidiarietà che si coordina con i poteri nazionali e nel contempo agevola il ruolo e le funzioni di decentramento verso gli enti locali, le province e valorizzando la funzione dei corpi intermedi e di terzo settore.

In premessa è anche necessario sottolineare l'esigenza di credibilità del personale politico candidato oltre che per capacità rappresentativa e competenza, per il profilo morale. Non possiamo dimenticare i gravi fenomeni di corruzione che hanno interessato diversi poteri regionali a livello politico e dirigenziale. A maggior ragione questa trasparenza è indispensabile dovendo contrastare, insieme ai poteri competenti, gravi fenomeni di corruzione, di infiltrazioni mafiose, di malaffare che interessano un numero crescente di territori lombardi e di attività economiche specie nei rapporti con la pubblica amministrazione.

Il lavoro, la formazione

Le nuove frontiere del lavoro esigono un forte investimento culturale e formativo. I cambiamenti prodotti da robotizzazione e digitalizzazione stanno delineando **una nuova rivoluzione industriale** che richiede elevate e specifiche competenze tecnologiche dei giovani, ma più in generale lungo l'intero arco della vita lavorativa. Tutto questo richiede di affrontare nuove sfide che investono il lavoro e dunque l'organizzazione sociale e la vita delle persone.

Il lavoro 4.0, svincolando molte attività lavorative dal lavoro presso una sede aziendale definita e da orari standardizzati, mette in discussione le basi del diritto del lavoro e della contrattazione collettiva esistenti. Sarà anche più difficile identificare con chiarezza il datore di lavoro e il tipo di rapporto tra il lavoratore dipendente e il suo datore. Così come diventeranno sempre più incerti i confini tra categorie di impresa (metalmecanica, commerciale, logistica, ecc.) su cui si basano le attuali forme di rappresentanza di imprese e lavoratori. I risvolti di tutela assistenziali e previdenziali dovranno essere riorganizzati

Ma per cogliere queste opportunità occorrono alcune condizioni che richiedono uno sforzo comune tra istituzioni politiche, enti e agenzie della formazione, imprese e lavoratori (e loro rappresentanze), possibilmente su una scala non nazionale, ma almeno Europea. Ma, certamente, le specifiche competenze regionali sono le prime ad essere interpellate.

Le Acli ritengono necessario offrire una formazione diffusa ai lavoratori e ai giovani che li renda capaci di utilizzare al meglio queste nuove tecnologie; investire nella formazione tecnica e professionale orientando gli studenti a sviluppare le proprie capacità, tenendo conto delle opportunità occupazionali richieste dalle imprese e rafforzando quelle professioni attualmente richieste dal modo del lavoro; potenziare la formazione professionale per inserire i giovani nel mondo del lavoro con competenze tecniche e contrastare il fenomeno dei NEET; rafforzare l'integrazione tra formazione e lavoro nei percorsi di Garanzia Giovani.

Perché la formazione possa essere garantita a tutti e possa essere di un livello qualitativo elevato, riteniamo opportuno che si riveda il sistema di accreditamento ed il numero degli operatori accreditati che, oggi, risultano essere oltre 950. Un numero che riteniamo eccessivo.

È necessario capire e verificare puntualmente quali di questi enti eroghino formazione in modo serio e qualificato, così da evitare percorsi formativi funzionali più ai formatori che a coloro che dovrebbero essere formati.

Le politiche attive del lavoro debbono diventare un sistema effettivo e funzionante, superando la fase di attuazione ancora incerta anche con le risorse necessarie. È necessario prevedere social bonus per la promozione del lavoro giovanile, anche collegati a progetti del terzo settore, favoriti dalle norme di recente introduzione.

È necessario assicurare tutele ai lavoratori impiegati nella *Gig economy* e nelle piattaforme digitali per esempio estendendo a questo comparto il contratto di somministrazione di lavoro e rivisitando le forme di rappresentanza dei lavoratori in relazione alle trasformazioni del mondo del lavoro.

È necessario riconoscere il valore sociale del lavoro nei servizi, il lavoro di mediazione e accompagnamento delle persone, il lavoro di cura nelle famiglie e specialmente verso le componenti fragili della famiglia (minori, anziani, disabili).

Più in generale è necessario prevedere coperture assistenziali ed assicurative in grado di assicurare accantonamenti contributivi che siano la premessa utile per garantire una pensione dignitosa non ai giovani ma agli anziani senza tutele e soprattutto alle generazioni anziane del futuro.

La sanità

Per quel che riguarda le **politiche sanitarie e di welfare**, oltre a riscontrare la crescente politicizzazione delle istanze dirigenziali, non si può non rilevare come, pur essendo gli standard qualitativi lombardi oggettivamente più alti di quelli di altre Regioni, la tendenza alla privatizzazione del sistema sia sempre più evidente e metta in discussione il concetto stesso di servizio pubblico. È necessario ridurre la spesa privata laddove essa nei fatti è a carico di soggetti indigenti (es. superticket).

La riforma sanitaria lombarda, con particolare riferimento al tema della cronicità, ha bisogno di recuperare il consenso e l'impegno dei medici di base ed eventualmente concentrare le risorse sulla cronicità più grave.

I trasporti

Una particolare attenzione merita il **trasporto pubblico locale**, che nel corso degli anni è progressivamente scaduto in termini qualitativi, sia per quanto concerne il materiale rotabile e automobilistico sia per quanto concerne le condizioni di trasporto degli utenti. L'efficientamento deve giocarsi in tempi certi. È necessario sostenere la ciclabilità e limitare l'uso di macchine troppo inquinanti, specie nelle aree urbane o densamente abitate. La qualità dell'aria richiede risposte condivise, efficaci e urgenti.

Il sistema di welfare, le famiglie

Le **politiche per la famiglia, per la parità di genere e per la natalità** costituiscono un'indubbia priorità. Si deve sottolineare come nella composizione di politiche del lavoro, del diritto allo studio e di quello all'alloggio vi sia una sostanziale compenetrazione di tutte le problematiche riguardanti la situazione delle famiglie nella nostra Regione. La conciliazione tra vita e lavoro oltre che per la sostenibilità del lavoro di cura può essere un incentivo per il mantenimento e la crescita dell'occupazione femminile.

Le prestazioni del reddito di autonomia (famiglia, asili nido, ecc.) pur con requisiti rigorosi e selettivi in base all'ISEE - devono essere esigibili a sportello, con informazione capillare, in modo facilitato e continuativo sia che vengano erogate direttamente dalla Regione, sia che vengano delegate e gestite dai comuni nell'ambito della pianificazione zonale com'è auspicabile.

La Regione deve attuare in tempi brevi il piano regionale contro la povertà, deve sostenere e finanziare la propria legge di incontro domanda-offerta per le assistenti familiari, deve dare seguito all'uso di risorse anche nazionali per il sostegno dei *caregiver* familiari che si occupano di persone non autosufficienti. È necessario un intervento di sostegno per l'attuazione della legge sul "dopo di noi". È necessario ripristinare forme di sostegno per le famiglie in affitto.

Il territorio e l'ambiente

La Regione deve usare le proprie competenze in materia urbanistica ad evitare drasticamente la crescita del consumo di suolo, non solo nelle aree pedecollinari già densamente abitate, ma anche nella pianura, nella collina ed in montagna che vanno valorizzate invece per l'agricoltura, il turismo e l'artigianato. Va contenuto lo spopolamento dei piccoli centri, a partire dalla montagna promuovendo servizi e commercio di vicinato e contenendo l'espansione illimitata di centri commerciali. Le autostrade nuove, già molto discusse, non possono diventare una ulteriore occasione di consumo enorme di terreno fertile con attività immobiliari indiscriminate. Va piuttosto riconvertito il patrimonio edilizio esistente, dai centri abitati alle aree dismesse, in modo generalizzato.

Va portato avanti il tema di contenimento di cave e discariche mantenendo l'orientamento regionale sull'indice di pressione che può contrastare una concentrazione insostenibile di queste strutture. Gli obiettivi di miglioramento della raccolta differenziata e di riciclo in Lombardia sono già alla portata di mano.

Va promossa una attenta politica della residenzialità pubblica a cominciare dalla gestione del patrimonio esistente e dalla riqualificazione delle periferie, che è una questione urbanistica ma anche nello stesso tempo un problema di costruzione di aggregati sociali gestiti ed integrati. La scommessa complicata è il passaggio dal degrado, dall'abuso, dall'anonimato alla costruzione di comunità di convivenza e di re-identificazione dove anche le regole non vanno disdegnate.

In sintesi riteniamo sia importante: ri-equilibrare il delicato rapporto fra le istituzioni regionali e gli enti locali; contrastare i molti episodi di corruzione e promuovere una cultura e una pratica diffusa della legalità; correggere alcune scelte discutibili fatte soprattutto in materia di sanità e welfare; intervenire rispetto alle politiche relative alla libertà di culto e nell'accoglienza degli immigrati; intervenire a sostegno delle fragilità attraverso misure e dispositivi finalizzati a promuovere inclusione e coesione sociale; avviare con decisione il percorso verso il regionalismo differenziato.

Queste in definitiva le ragioni per cui riteniamo sia auspicabile e necessario un cambiamento.

Per questo, la presenza di militanti e dirigenti aclisti fra i candidati delle forze riformiste e democratiche al Parlamento e al Consiglio regionale può essere il mezzo per portare a livello istituzionale le nostre istanze saldandole con le altre istanze autenticamente riformiste nella prospettiva della costruzione di una Lombardia, di un'Italia, di un'Europa democratiche e solidali.